

Ferita immensamente profonda Non abbandoniamo il Libano

segue dalla prima pagina

■ E non reggono le congetture più opposte circa quanto è avvenuto. Quand'anche si trattasse di fatalità, quante ombre spaventose desta un tale deposito di esplosivo al porto di una caotica città di due milioni di abitanti. La spirale di violenza, e le trame oscure che la coltivano, colpiscono mortalmente il piccolo Libano ma mortificano presente e futuro dell'umanità. Particolarmente del "Vicino" Oriente, come insisteva a qualificarlo l'allora arcivescovo Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, ambasciatore del Papa in Israele e Palestina, quando nel 1996 accompagnai il cardinale Achille Silvestrini a Beirut, Amman e Gerusalemme a commemorare il 50mo della Pontifical Mission for Palestine, fondazione chiesta da Pio XII ai cattolici statunitensi per la ricostruzione post bellica dell'intera area. Si dava un sostegno alla presenza cristiana, evidentemente, ma con spiccate finalità umanitarie, che tuttora fanno leva sulla dimensione ecumenica ed interreligiosa per garantire la convivenza tra le più diverse componenti politiche attraverso il progresso educativo, assistenziale e sociale.

Da quella visita vi ho seguito lo scorrere degli eventi. Ho compreso che se nessun Paese può pensarsi neutrale, in quell'area ogni dubbio di autosufficienza svanisce. Il Libano è un ponte indispensabile e per-

ciò tanto ambito. È l'antemurale della collaborazione economica con l'Occidente. E mi fa pensare alla tunica di Cristo, contesa nella passione ed ora strappata dalle convergenze che si scatenano su quel lembo di terra, contigua ad Israele da un lato e alla Siria dall'altro. Anche se i libanesi non riescono proprio ad accettarlo, è da sempre in regime di "protettorato" quanto a sovranità. Con gli occhi e gli interessi di grandi potenze ben fissi a non perdervi i propri "giochi" politici ed economici. Li chiamiamo così, tanto inevitabilmente, perché scalfiscono a fondo la carne viva dei popoli più deboli. Il "Vicino Oriente" è decisivo per la pace globale. Lo dobbiamo sentire nostro. Lo dobbiamo coltivare e proteggere.

So bene che non mi compete, quale pastore, di accendere dubbi ulteriori sulla deflagrazione di Beirut accanto a quelli che già tolgono il respiro, peraltro nella galoppante espansione pandemica che investe il territorio. Ma osservare che è sterile gridare all'irresponsabilità evidente delle opposte fazioni coinvolte senza riaffermare la via globale della solidarietà, questo è compito di tutti. E così incidere positivamente sulla comune coscienza di giustizia e di pace. Il Libano è forte. Lo conferma la sua storia millenaria. Forte come i suoi maestosi cedri, raffigurati addirittura nella bandiera nazionale. Forte per la spiritualità, che lo ha sottratto alla



Novembre 2015, interno della cattedrale di Lodi: il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti e - alla sua sinistra - il cardinale patriarca di Beirut, in quei giorni in Italia e in visita anche nel territorio lodigiano



distruzione tentata dai secoli, e puntualmente smentita dai libanesi che continuano a credere tenacemente (è nel loro sangue e nel dna dell'anima!) al possibile "mosaico e messaggio di convivialità" tra culture e religioni da comporre nonostante tutto. È la peculiarità, è la fede del Libano, che il cristianesimo ha per sua parte forgiato, anche se proprio per questo il Paese riscuote la tragica invidia di molti

suoi vicini e lontani predatori. Ai quali va detto chiaramente che "le nazioni non muiono", se tutti insieme non le abbandoniamo.

Nel lockdown, tra le telefonate incoraggianti non è mancata quella del patriarca maronita di Beirut, cardinale Boutros Bechara al Rai, che fu a Lodi di passaggio nel 2015. Il suo appello odierno "agli Stati del mondo" è commovente e coinvolgente: "è ferita Beirut, la fidanzata

dell'Oriente e il faro dell'Occidente...da una guerra senza guerra", scrive con tono desolato ma animato dalla certezza del riscatto già avviato tra le lacrime. Chiede poi la solidarietà mondiale "al di là di ogni considerazione politica" a motivo dell'amore che merita il Libano, al quale spetta "di ritrovare il proprio ruolo storico a servizio dell'uomo, della democrazia, e della pace in Oriente e nel mondo". Non potremo volgere altrove lo sguardo, considerati come siamo dai libanesi "fratelli ed amici". Lo impedisce la responsabilità educativa che ci impegna verso le generazioni più giovani. Senza ritardi, senza tentennamenti, proprio con loro dobbiamo prendere le distanze da ogni attentato, esplicito o subdolo, alla sovranità di ciascun popolo per non "minare" la libertà di tutti. ■

Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi

«Vicino al militare ferito e alla popolazione L'Italia è pronta a soccorrere il Paese»

■ A seguito della notizia della terribile esplosione al porto di Beirut il Ministro della Difesa, il lodigiano Lorenzo Guerini, ha subito raggiunto telefonicamente il Generale Di Stasio, Comandante del Contingente Italiano in Libano, e il Generale Antoci, Comandante della Missione Bilaterale di Addestramento. «Appena ho appreso della tremenda esplosione avvenuta a Beirut - ha spiegato Guerini - ho voluto immediatamente sincerarmi delle condizioni del nostro Contingente in Libano. Un nostro militare è rimasto lievemente ferito. A lui e ai suoi familiari va la mia solidarietà e vicinanza, così come a tutti i militari italiani in Libano».

Il Ministro ha voluto subito essere informato sulle condizioni del militare ed esprimere la vicinanza di tutto il Governo, ricevendo rassicurazioni sullo stato del militare che è stato lievemente ferito al braccio durante l'esplosione.

Lo stabile dove si trovavano i dodici militari italiani infatti, an-



che se non si trovava nelle immediate vicinanze, è stato danneggiato dall'onda d'urto. Successivamente è stato disposto il trasferimento dei dodici militari che si trovavano a Beirut alla base di Shama. Tutti hanno avvisato di persona le loro famiglie rassicurandoli sulle proprie condizioni.

Guerini ha voluto esprimere grande vicinanza al popolo libanese, così duramente colpito da questo drammatico avvenimento, annunciando la disponibilità di tutta la Difesa italiana a fornire supporto e aiuto per affrontare l'emer-



A sinistra il ministro della Difesa Lorenzo Guerini e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte; sopra, Beirut

genza che si è creata, con conseguenze che con il passare delle ore appaiono in tutta la loro devastante gravità.

Come già affermato dal Presidente della Repubblica, Sergio

Mattarella, in un messaggio inviato al presidente della Repubblica Libanese, Michel Aoun, «proviamo tutti profonda tristezza per la tragedia che ha colpito il popolo libanese», sottolinea Guerini, impe-

gnato ieri in una visita ufficiale a Tripoli, in Libia, dove è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio presidenziale del Governo di accordo nazionale libico (Gna), Fayez al Sarraj. ■